

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 16 (2013)  
**Heft:** 16

**Artikel:** La conquista dei castelli di Locarno e Lugano 1512-1513  
**Autor:** Ron, Thomas  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034288>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 12.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## La conquista dei castelli di Locarno e Lugano 1512-1513

THOMAS RON

Nel 1513, al fine di calmare gli Svizzeri, il re francese inviò attraverso i paesi tedeschi il Gruerio a Locarno e ordinò che fosse ceduto agli Svizzeri il castello di Locarno, che era presidiato dai Francesi. [...] allo stesso modo il re di Francia ordinò che si cedesse la fortezza di Lugano, lasciate salve beni e persone: per sei mesi, infatti, Francesi e Luganesi affrontarono guerre e fame. Gli Svizzeri, infatti, erano riusciti a mandare in rovina con le bombarde quasi tutte le mura, che vennero però ricostruite dai Francesi con atteggiamento allegro (hilari vultu). Essi affrontavano la guerra con coraggio e avevano ucciso una miriade di Svizzeri e di Italiani<sup>1</sup>.

Con queste parole il cronista Francesco da Muralto ci narra la consegna dei castelli di Locarno e Lugano agli svizzeri avvenuta alla fine di gennaio 1513. La sua narrazione suggerisce che senza l'intervento risolutorio del re di Francia e del suo inviato speciale, il Gruerio Jean de Baissey, gli assediati chiusi nel castello avrebbero potuto resistere ancora per molto tempo. In effetti i soldati svizzeri erano noti soprattutto per il loro valore, la loro audacia e intemperanza sul campo di battaglia, ma non di certo per la loro costanza o abilità nell'organizzare un assedio!<sup>2</sup> Già nell'infruttuoso assedio del castello di Locarno del marzo-aprile 1503 erano emersi tutti i loro limiti nell'arte ossidionale. Non solo difettavano allora, come in genere in altre occasioni, di un'adeguata artiglieria, ma anche dal punto di vista della disciplina, dell'attenzione e dell'organizzazione la loro condotta era poco esemplare. Si narra che allora gli svizzeri si comportarono in maniera così riprovevole, che dal castello gli assediati riuscirono non solo a uccidere un uomo di guardia, ma anche a catturare gli

<sup>1</sup> F. MURALTO, *Annalia*, Milano 1861, p. 170. La traduzione italiana è stata realizzata nel quadro di un progetto monte ore del Liceo cantonale di Locarno a cura di M. Lolli e Th. Ron nell'anno scolastico 2011-12.

<sup>2</sup> Sugli Svizzeri quali mercenari e guerrieri cfr. W. SCHAUFELBERGER, *Der Alte Schweizer und sein Krieg. Studien zur Kriegführung vornehmliche im 15. Jahrhundert*, Zürich 1952.

uomini incaricati di scavare delle brecce sotto le mura e a ferirne almeno altri ottanta<sup>3</sup>.

Il comune destino delle fortezze di Lugano e Locarno come narrato dal Muralto solleva peraltro l'interessante questione della correlazione tra le due località nella prospettiva dei rapporti diplomatici tra Francia e Confederazione svizzera. Sebbene Lugano avesse sostenuto direttamente l'assedio del 1512-1513, la cessione delle due piazzeforti ai confederati avviene quasi contemporaneamente. In effetti tra il 1495 e il momento della consegna del 1513, Locarno e Lugano sono sempre appaiate nelle trattative, nelle rivendicazioni e nelle richieste di cessione da parte elvetica, suggerendo che per i confederati – segnatamente per i cosiddetti cantoni gottardisti – esse godessero di una considerazione equivalente<sup>4</sup>. L'analisi dei fatti e delle dinamiche che portarono alla cessione di Locarno alla Confederazione svizzera, dunque, non può essere scisso da quella intimamente correlata di Lugano; ed è in questa prospettiva che qui di seguito intendiamo ricostruire gli eventi.

### La premessa: la spedizione di Pavia del maggio-giugno 1512

Se nell'aprile 1512 a Ravenna l'esercito francese era riuscito a conseguire una grandiosa quanto sanguinosa vittoria contro la Lega confederata, confermando al contempo la propria signoria sul ducato di Milano e la forza delle proprie armi, il destino dell'egemonia francese nell'Italia del Nord solo poche settimane dopo avrebbe subito un decisivo quanto inaspettato contraccolpo<sup>5</sup>. Mentre difatti l'esercito francese – oltretutto ottenebrato dalla perdita sul campo del suo carismatico comandante Gaston de Foix – si attardava a saccheggiare Ravenna, la diplomazia pontificia si attivò con grande dinamismo

<sup>3</sup> *Die Berner Chronik des Valerius Anshelm*, a cura dell'Historischer Verein des Kantons Bern, vol. II, Bern 1885, p. 376: l'opera è consultabile online: [http://www.digibern.ch/chronik\\_anshelm/buchabschnitte](http://www.digibern.ch/chronik_anshelm/buchabschnitte) (consultato febbraio 2013). Si ha pure notizia di un tale Lienhardt Schuomacher di Aldorf (Uri), ucciso da un colpo partito dal castello. Cfr. J. SCHNELER, *Jahrzeitbücher des Mittelalters. Der Kirche zu Schachdorf (sic), Cantons Uri*, in «Der Geschichtsfreund» n. 6 (1849), p. 180. Altre fonti, da considerare a nostro giudizio però alla stregua di meri allarmismi di guerra, informano che gli svizzeri sarebbero già riusciti, con l'ausilio di una mina piazzata sotto le mura, a far crollare un pezzo di una torre. Cfr. M. VIGANÒ, *Locarno francese, 1499-1513*, Bellinzona 2007 (estratto dell'«Archivio storico ticinese»), p. 21. Le modeste prestazioni degli svizzeri in occasione degli assedi sono peraltro confermate dall'articolato studio specifico di W. SCHAUFELBERGER, *Der Alte Schweizer...*, p. 186.

<sup>4</sup> Così nelle contrattazioni del 1503 a Locarno (cfr. Bibl Cant. FR, Coll. Girard, L383/08, p. 219), così nelle presunte intenzioni dell'imperatore (cfr. ASZH, A225, no. 41, cit. in G. WIELICH, *Das Locarnese im Altertum und Mittelalter*, Bern 1970, p. 450) e così pure nelle rivendicazioni dei capitani svizzeri della spedizione del rigido inverno del 1511 (cfr. *Negotiations diplomatiques de la France avec la Toscane*, a cura di G. CANESTRINI, A. DESJARDINS, Paris 1861, p. 546).

<sup>5</sup> J.-L. FOURNEL, J.-C. ZANCARINI, *Les guerres d'Italie. Des batailles pour l'Europe (1494-1559)*, Paris 2003, pp. 51-52; P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, 1952, pp. 491-498. Sulla battaglia di Ravenna si veda da ultimo S. SPADA, *La battaglia di Ravenna: il gran fatto d'arme del 1512*, Cesena 2011.

per stornare il pericolo derivato dalla sconfitta di Ravenna e per assestare finalmente un colpo decisivo alla potenza francese in Lombardia. Con la sua abile azione e con generose promesse di soldo Matthäus Schiner, sin dal 1511 insignito del titolo di cardinale e legato del papa, si assicurò l'intervento dei XII cantoni. La calata in Italia in questa occasione fu realmente qualcosa di grandioso: le fila dei volontari svizzeri si ingrossarono a mano a mano che le truppe dei vari cantoni e alleati attraversavano i territori della Confederazione, tantoché quando esse si riunirono a Verona il 27 maggio, allo sbigottito Schiner, che aveva richiesto l'invio di circa 6'000 mercenari, si presentarono almeno 18'000 uomini!<sup>6</sup> Come già in altri momenti, l'entusiastica calata dei contingenti svizzeri sviluppò in questa occasione una sua dinamica propria, indubbiamente incoraggiata dalle prospettive di un facile soldo, ma che va ricondotta pure a quell'irrazionale richiamo collettivo alle armi, la *Feldsucht*, come è stata ben definita dallo Schaufelberger<sup>7</sup>. Gli agenti dello Schiner, in effetti, non dovettero fare grandi promesse per assicurarsi l'intervento dei cantoni: fu sufficiente appellarsi all'impellente necessità di portare soccorso al papa, con il quale i cantoni erano peraltro alleati, unitamente alla consegna di un forziere con 20'000 fiorini d'oro al comandante delle forze svizzere Ulrico di Hohensax<sup>8</sup>. Di cessioni territoriali per questo intervento, segnatamente di Locarno e Lugano, non si ha notizia.

La spedizione, che portò nel giro di tre settimane alla sconfitta della potenza francese nel ducato di Milano e che fu la premessa fondamentale alla futura acquisizione dei nuovi territori italiani da parte dei XII cantoni, fu detta di Pavia, giacché si concluse con il breve assedio e poi con la caduta della città tra il 14 e il 18 giugno 1512<sup>9</sup>. Nulla poterono le forze

<sup>6</sup> Le stime sia da parte veneziana sia bernese oscillano tra 15'000 e 24'000 uomini. Cfr. A. ESCH, *I mercenari svizzeri in Italia. Le esperienze delle guerre milanesi (1510-1515) tratta da fonti bernesi*, in «Verbanus» n. 20 (1999), p. 249 a cui si deve l'interessante approccio alla spedizione di Pavia ricostruita attraverso le esperienze personali dei semplici mercenari bernesi. Una poco conosciuta cronaca zurighese dell'epoca delle guerre milanesi valuta il contingente svizzero disceso in Italia ad almeno 20'000 uomini. Cfr. *Eine zürcherische Chronik der Schwaben und Mailänderkriege. 1499-1516*, «Anzeiger für Schweizerische Geschichte» n. 6 (1891), p. 9.

<sup>7</sup> W. SCHAUFELBERGER, *Der Alte Schweizer...*, pp. 144-164; A. ESCH, *I mercenari svizzeri...*, pp. 239-240 ricostruisce gli stessi stati d'animo, la medesima smania di campo o voglia di guerreggiare per i volontari bernesi coinvolti nelle spedizioni italiane.

<sup>8</sup> La decisione di scendere in guerra venne presa in occasione della Dieta federale di Zurigo del 19 aprile 1512. EA III/2, no. 438, p. 611. Dettagliato e molto vicino alle fonti R. DURRER, *Die Schweizergarde in Rom und die Schweizer in päpstlichen Diensten*, vol. I, Lucerna 1927, pp. 116 ss.

<sup>9</sup> Sulla spedizione di Pavia nella prospettiva delle esperienze personali dei mercenari si veda A. ESCH, *I mercenari svizzeri...*, passim. In generale C. KOHLER, *Les Suisses dans les guerres d'Italie de 1506 à 1512*, Genève 1897 [ristampa, Genève 1978], pp. 338-399 e da ultimo S. MESCHINI, *La Francia nel ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, vol. II, Milano 2006, pp. 1028-1043. Resta interessante, oltre alla pubblicazione di vari documenti, anche quale testimonianza della storia della storiografia E. VON RODT, *Auszug aus Burchards von Erlach, des Berner Hauptmanns, Berichten, und Rechnungen, den Pavierzug von 1512 betreffend. Ein Beytrag zur Geschichte der Meyländischen Felszüge der Schweizer*, «Der Schweizerische Geschichtsforscher» n. 1 (1812), pp. 193-249.



francesi in Lombardia, troppo disperse sul territorio, per contrastare la forza d'urto degli svizzeri cui s'erano inoltre aggiunti a Villafranca almeno 8'000 tra veneziani e papali. A Pavia, dunque, le truppe francesi sotto gli ordini del La Palisse decisero di opporre l'ultima resistenza. Questa fu tuttavia spezzata dall'audace assalto portato dalle truppe confederate che avevano costruito un ponte di barche per attraversare il Ticino ed erano poi riuscite a irrompere nella città. Alle truppe francesi superstiti non restò altro che evacuare il ducato; Pavia fu costretta a pagare una taglia di 40'000 ducati, corrispondente a un mese di soldo, affinché la città non fosse messa a sacco<sup>10</sup>.

### L'iniziativa di Uri del giugno 1512

I capitani svizzeri vollero subito informare i rispettivi governi cantonali della vittoriosa spedizione di Pavia<sup>11</sup>. È tuttavia difficile sapere quale governo seppe cosa e con quale rapidità, dato che spesso i corrieri venivano intercettati e le notizie inviate Oltralpe non giungevano a destinazione con la voluta celerità. Sappiamo che la lettera del capitano bernese Burkard von Erlach, spedita il 17 da Pavia, fu intercettata, tanto che dovette ripetere il suo rapporto nella sua successiva del 1° luglio. Così pure la prima lettera spedita da Pavia dal capitano di Friburgo Peter Falk che nel corso di questa spedizione scrisse ben otto volte al Consiglio della sua città. A Obvaldo le prime notizie certe che arrivarono da Pavia giunsero solo a fine giugno<sup>12</sup>. In effetti, come narra l'Anshelm<sup>13</sup> e confermato da altri<sup>14</sup>, 18 corrieri svizzeri incaricati di portare i primi dispacci da Pavia furono tutti traditi da un servitore di Ulrico di Hohensax mentre passavano per Lugano e qui arrestati dalla guarnigione francese e rinchiusi in

<sup>10</sup> Resoconti dal campo inseriti in SANUDO, *I Diarii*, a cura di R. FULIN, F. STEFANI, N. BAROZZI, G. BERTHET, M. ALLEGRI, Venezia 1879 ss., vol. XIV, coll. 411-416. Dalla prospettiva svizzera *Die Berner Chronik...*, pp. 320-321. Entrambe le relazioni confermano che le truppe svizzere anche dopo la presa di Pavia rimasero accampate intorno alla città per numerosi giorni. Fonti bernesi peraltro parlano di molti fanti svizzeri che abbandonarono la loro truppa per tornarsene a casa, spesso facendosi passare per ammalati. Cfr. A. ESCH, *I mercenari svizzeri...*, pp. 254 ss.

<sup>11</sup> *Die Berner Chronik...*, p. 321.

<sup>12</sup> ASBE, A V 1427, UP 61(d'ora in poi solo UP 61), no. 84 Obwalden a Hasle, 1 luglio 1512. Obwalden informa che tutto il ducato e tutte le città sono state conquistate. A Pavia sono stati uccisi numerosi lanzichenecchi e sono state conquistate tre bandiere al nemico una dalle truppe di Zurigo, una da quelle di Unterwalden la terza da quelle del Rheintal.

<sup>13</sup> *Die Berner Chronik...*, pp. 321-322 narra che i messaggeri fossero stati rinchiusi unitamente al loro traditore che se la vide dunque molto brutta!

<sup>14</sup> ASBS, *Politisches M* 1.4, no. 187: *so ist im schloss lowis noch ettwas frantzosen ouch ettlich landtlut gesin die den frantzosen sind angehangen die selben unser loiffer ettlich gefangen hand ettlich von Chum mit inen.*

una torre del castello<sup>15</sup>. Il Falk riferiva finalmente al proprio governo della sconfitta dei francesi, dell'occupazione di tutto il ducato e del prossimo ritorno a casa solo il 26 giugno<sup>16</sup>.

Mentre, dunque, le notizie della definitiva sconfitta francese arrivavano con un po' di ritardo a nord delle Alpi, il ducato di Milano era ormai saldamente nelle mani delle truppe della lega, segnatamente in quelle svizzere. E la spartizione dei territori del ducato da parte dei vittoriosi alleati poteva cominciare. Il papa reclamò Parma e Piacenza, le quali prestarono in effetti giuramento ai primi di luglio, i veneziani pretendevano la restituzione di tutte le terre tenute fino al 1509, l'imperatore, occupata Verona, guardava con interesse a Brescia e Crema<sup>17</sup>. Era dunque chiaro che in questa situazione e con queste premesse anche i cantoni svizzeri intendessero trarre il maggiore vantaggio territoriale possibile: Locarno e Lugano, reclamate da un decennio, erano ormai a portata di mano. Pure la Lega Grigia trasse profitto dalla precipitosa ritirata francese dal ducato, occupando verso la metà del mese di giugno la Valtellina, Bormio e Chiavenna.

Se il contesto storico per una spedizione svizzera verso sud è chiaro, meno perspicui ne sono origini, motivazioni e svolgimento. I documenti d'archivio, in effetti, non sempre sono chiarissimi. Così abbiamo una lettera del 20 giugno 1512, scritta da un certo Hans Lienhardt e indirizzata a Basilea, in cui egli riporta la notizia che i castellani delle due fortezze di Lugano e Locarno si sarebbero presentati presso il commissario di Bellinzona, all'epoca Arnold Winkelried di Nidvaldo, e qui gli avessero fatto richiesta di essere accettati a nome dei cantoni forestali, chiedendo di rimanere in eterno con loro<sup>18</sup>. Questa richiesta sarebbe stata tra-

<sup>15</sup> I. FUCHS, *Die mailändischen Feldzüge der Schweizer*, vol. II, 1812, pp. 377-379 ritiene che l'incursione del capitano di Hohensax su Como sia da mettere in relazione con questi fatti di Lugano. In effetti lo Hohensax abbandonò l'accampamento di Pavia con circa 300 dei suoi e si diresse su Como dove nel frattempo la popolazione già il 16 di giugno si era rivolta contro la guarnigione francese costringendo il governatore, il Gruerio di Borgogna Jean de Baissey, a consegnare le chiavi del castello e a chiedere un salvacondotto al cardinale Schiner. È probabile che lo Hohensax si sia diretto su Como dopo essere stato informato dei fatti di Lugano e che abbia ottenuto dal Gruerio una lettera con la quale ottenere il rilascio dei messaggeri arrestati. Successivamente, in barba al salvacondotto dello Schiner, pare che il Gruerio e la truppa francese al suo seguito fosse stata derubata di tutto dagli svizzeri dell'Hohensax e che quest'ultimo condotto a Pavia fosse infine rilasciato solo dopo il pagamento di un riscatto di 12 ducati. Cfr. B. GIOVIO, *Historiae Patriae. Libri Duo. Storia di Como dalle origini al 1531*, Como 1982, pp. 116-117.

<sup>16</sup> Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L383/08, no. 184.

<sup>17</sup> Cfr. S. MESCHINI, *La Francia...*, pp. 1066-1067.

<sup>18</sup> ASBS, *Politisches M* 1.4, no. 179, Soletta, 20 giugno 1512, Hans Lienhardt a Basilea: *witter gnedingen herren ist hie zagt dass der governattor von Lowerz und Luckariss uff gerumbt haben und sind die schachtthalan von den beiden schlösser gon bellenz kumen begerden am comissariy do sell ess dass er sy in namen der wald stette uff neme so wollen sy in die ewickeidt by innen blieben und niemer mer von innen scheiden.*

smessa ai governi dei Paesi forestali e per questa ragione Uri avrebbe già valicato il San Gottardo con un proprio drappello; gli altri cantoni avrebbero dovuto poi seguirlo. La notizia sorprende per diversi aspetti. Anzitutto per la presunta ambasceria dei castellani a Bellinzona: non è chiaro chi fossero questi due personaggi, né nel nome di chi agissero, né si evince poi a che titolo volessero essere accettati. È evidente che non agivano nel nome delle guarnigioni francesi sotto il cui controllo i due castelli si trovavano saldamente. È immaginabile che si tratti di voci fasulle, diffuse ad arte dagli urani stessi per legittimare la loro spedizione; una sorta di mendace «seconda dedizione» sulla falsariga di quella reale di Bellinzona di dieci anni prima. Gli urani, in effetti, giustificherebbero anche l'occupazione dell'Ossola sulla scorta di una presunta esplicita richiesta di dedizione presentata loro dalla popolazione locale<sup>19</sup>. Sorprendono infine anche i tempi di questi fatti, giacché, come discusso sopra le prime notizie del definitivo tracollo della potenza francese in Lombardia giunsero oltre San Gottardo solo diversi giorni dopo il 20 giugno, mentre tutto lascia intendere che la decisione di Uri di calare verso sud sia stata presa ben prima dell'assedio stesso di Pavia; in effetti il passaggio del San Gottardo di cui parla il Lienhardt deve essere avvenuto diversi giorni prima del 20.

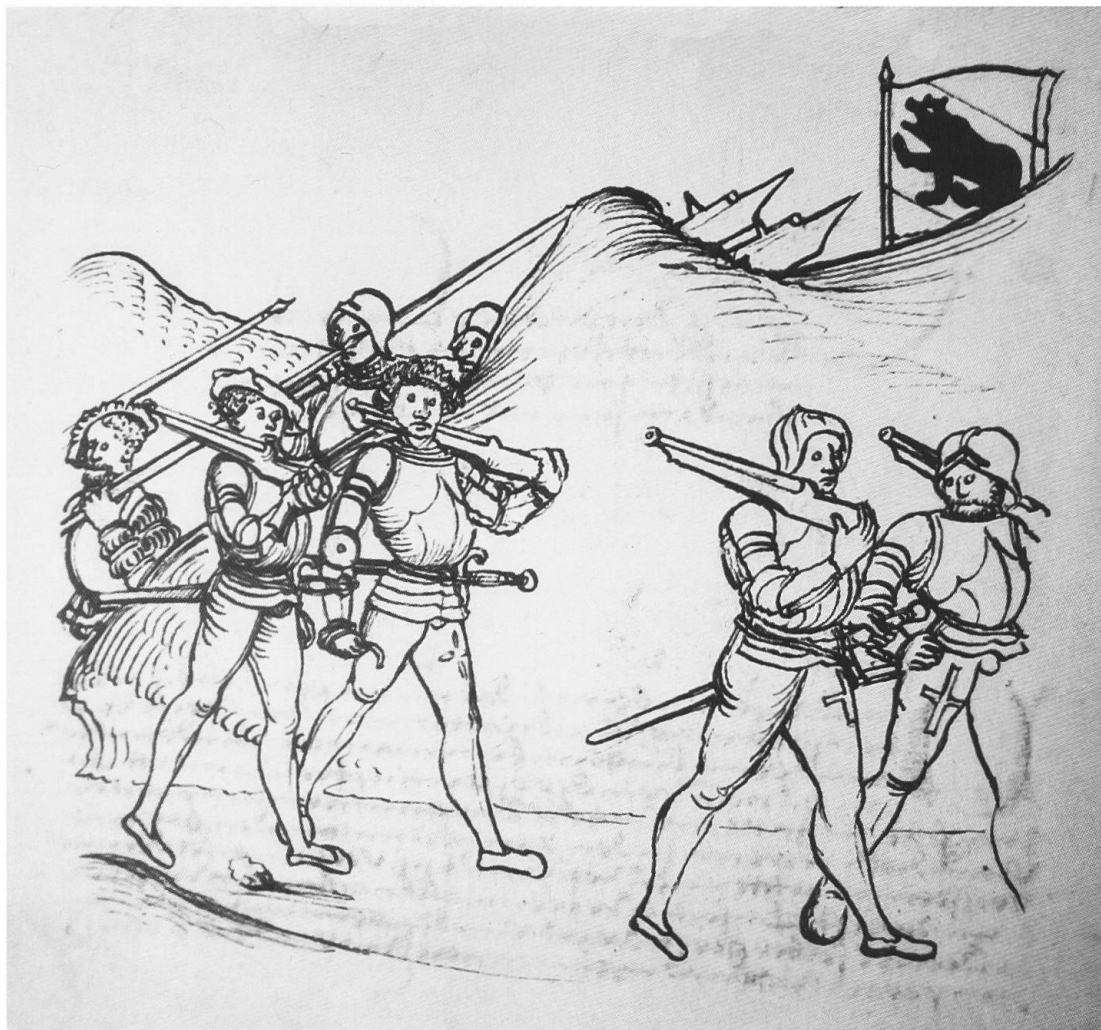
Della spedizione di Uri si ha pure notizia il 21 di giugno, quando Soletta e Berna si consultano una prima volta in merito all'occupazione urana dell'Ossola<sup>20</sup>. Pure nell'accampamento di Pavia giunge la novità: da qui si ha una lettera del 20 giugno al governo di Venezia in cui si dice che ben 6'000 svizzeri – una stima indubbiamente eccessiva – siano scesi sino a Domodossola<sup>21</sup>. Nei giorni successivi le notizie si moltiplicano e confermano che un drappello urano era calato anche a Lugano, dove agli urani si erano aggregati pure altri volontari. Solo il castello di Lugano era restato nelle mani della guarnigione francese, proprio di quei francesi che avevano fatto prigionieri i messaggeri provenienti da Pavia; al suo interno si trovavano inoltre numerosi *landtlut*, ossia persone del luogo, luganesi, nonché diversi comaschi<sup>22</sup>. Un dispaccio inviato il 30 dalla Dieta di Svitto a Friburgo offre ulteriori particolari di questa calata. Non solo il borgo di Lugano ma tutta la relativa valle sarebbe stata occupata; oltre ad alcuni confederati avrebbero partecipato alla spedizione anche contingenti della

<sup>19</sup> Cfr. EA III/2, no. 456 e, p. 637. Di questa presunta ambasceria presso Bellinzona in effetti non si sentirà più parlare.

<sup>20</sup> ASBE, UP 61, no. 92, Soletta, 21 giugno 1512, Soletta a Berna.

<sup>21</sup> SANUDO, *I Diarii...*, vol. XIV, col. 411. Sulla calata in Formazza e Ossola cfr. K. TANNER, *Der Kampf ums Eschental und der Verrat von Domodossola*, Zürich 1917, pp. 429 ss.

<sup>22</sup> ASBS, *Politisches M 1.4*, no. 187, Svitto, 27 giugno 1512, Svitto a Zurigo. *Die Berner Chronik...*, vol. III, p. 322, dice che i rinforzi provenissero da Svitto, Untervaldo e dall'Oberland bernese.



Spedizione dei bernesi a Pontarlier, 1475. Armi e equipaggiamento corrispondono all'epoca delle guerre milanesi. L'immagine è tratta dalla cronaca di Werner Schodoler realizzata tra il 1509 e il 1525 (Lucerna 1980-1983, f. 82v., Aargauische Kantonsbibliothek Aarau, MsZF 18).

Leventina, di Blenio, della Riviera e di Bellinzona, questi vorrebbero ora però tornarsene a casa. Pertanto gli urani richiedono ai loro «cari confederati» l'invio di un modesto contingente di rinforzi<sup>23</sup>, per contro invitano il contingente lucernese, già diretto a sud, a non proseguire<sup>24</sup>. Lucerna, infatti, unitamente a Svitto, Nidvaldo e Obvaldo, il 25 aveva tenuto una Dieta a Beckenried e qui, preso atto dell'avvenuta calata degli urani e della presunta resistenza che questi incontravano a Domodossola, era stato deciso di sostenerli con l'invio delle proprie forze<sup>25</sup>. Il 30 però si decise di dar seguito alla richiesta di Uri e di attendere con l'invio di proprie truppe<sup>26</sup>. Lucerna invece decise di mantenere la propria mobilitazione perché alla stregua di Uri intendeva far valere i propri interessi: scrisse a Basilea il 2 luglio affermando che il Cardinale Schiner aveva segretamente promesso solo ai quattro cantoni forestali la consegna di Locarno e Lugano, se questi avessero accolto l'alleanza con il futuro nuovo duca di Milano, che lo Schiner, com'è noto, identificava nel giovane figlio del Moro Massimiliano Sforza. Ma Lucerna dava segni di insofferenza non solo verso le pratiche segrete dello Schiner, ma pure verso l'iniziativa unilaterale degli urani nell'Ossola; voleva pertanto rendere edotti gli altri confederati di questi fatti, e intendeva procedere con la propria spedizione, essendo già partiti il primo di luglio ben 500 uomini del proprio *schützen vennli*<sup>27</sup>. La consegna di Lugano e Locarno, dunque, appare nelle intenzioni dello Schiner quale gratifica diplomatica per la benevolenza (anche in prospettiva futura) dei cantoni gottardisti. Lucerna aveva naturalmente preso coscienza dell'enorme successo politico-militare conseguito in Lombardia tanto che la consegna delle due località rivendicate da tanto tempo era ritenuta ben magra ricompensa in rapporto ai servizi resi: la conquista, nelle valutazioni lucernesi a tal proposito, avrebbe dovuto estendersi

<sup>23</sup> Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L 383/08 pp. 157-158. Il fatto, riportato anche negli EA, III/2, n. 446, p. 626, aveva portato il Pometta a valutazioni storiche intrise di un azzardato patriottismo ticinese, spingendosi ad affermare che la formazione territoriale del canton Ticino sarebbe stato realizzato «per opera, non ultima, delle armi ticinesi». E. POMETTA, *Come il Ticino venne in potere degli svizzeri*, vol. II: *Lugano, Locarno e Valle Maggia (1513-1913)*, Bellinzona 1913, p. 15. Il Pometta non conoscendo il documento della Biblioteca cantonale di Friburgo assunse erroneamente, ma di fatto tendenziosamente, che fossero stati gli urani a mandar via le truppe delle tre valli e del Bellinzonese, per poterle sostituire con «truppe conquistatrici». In realtà la lettera parla del desiderio di questi ticinesi *ante litteram* di potersene tornare a casa, siccome sono poveri e fintanto che sono sul campo non possono ottenere nessun introito né svolgere i loro lavori.

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> ASBS, *Politisches M* 1.4, no. 187.

<sup>26</sup> Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L 383/08, pp. 157-158; EA III/2, no. 446, pp. 625-626. A Lucerna, che già aveva disposto la partenza dei propri contingenti per l'indomani, fu intimato di attendere la successiva Dieta di Zurigo. Alla Dieta parteciparono Zurigo, Svitto, Nidvaldo, Obvaldo, Zugo, Glarona e Sciaffusa. Cfr. K. TANNER, *Der Kampf...*, pp. 430-432.

<sup>27</sup> ASBS, *Politisches M* 1.4, no. 200, Lucerna, 2 luglio 1512, Lucerna a Basilea. Cfr. R. DURRER, *Die Schweizergarde...*, pp. 155-157; K. TANNER, *Der Kampf...*, pp. 431-433.



almeno anche a Como e ad Arona – e soprattutto non si voleva che queste nuove conquiste territoriali fossero esclusivo appannaggio di Uri<sup>28</sup>. Per questa ragione sollecitava Basilea a seguirla nella spedizione. E invero la città sul Reno, che non sembrava disdegnare il progetto territoriale lucernese, effettuò pure una leva ufficiale di 500 uomini che il 5 luglio 1512 si preparava a partire verso sud<sup>29</sup>. Le iniziative di Lucerna e Basilea, non ottennero però l'appoggio degli altri cantoni, ed ebbero difatti – anche a causa della svolta diplomatica che presero gli eventi – vita breve. Mentre il drappello lucernese giungeva a Sursee e quello di Lucerna già si trovava a Lugano, il 5 luglio si riuniva in tutta fretta a Soletta una Dieta dei cinque cantoni di Berna, Lucerna, Friburgo, Soletta e Basilea. Qui fu deciso di interrompere la spedizione, da un lato perché si riteneva più proficuo minacciare il re di Francia direttamente in Borgogna, dall'altro perché sulla scorta dei patti conclusi tutte le future acquisizioni territoriali a sud sarebbero comunque dovute diventare baliaggi comuni<sup>30</sup>. Così lucernesi e basilesi, infine, tornarono a casa<sup>31</sup>.

Questa prima fase del rinnovato processo di occupazione di territori sudalpini, mostra tutte le caratteristiche e tutti i limiti della politica confederata di allora: iniziative unilaterali, leve improvvisate, poca concertazione strategica, mancanza di un progetto territoriale condiviso, dietrofront estemporanei, competizione e attriti tra cantoni. L'iniziativa di Uri aveva portato all'occupazione dell'Ossola e della val di Lugano, mentre i castelli di Domodossola e di Lugano rimanevano in mano alla guarnigione francese. Il Locarnese non fu per contro occupato in questa prima fase, né si ha notizia di bande armate discese sino al Lago Maggiore<sup>32</sup>. È peraltro nello stesso periodo che avvengono, sempre in maniera unilate-

<sup>28</sup> ASBS, *Politisches M* 1.4, n. 200.

<sup>29</sup> ASBS, *Politisches M* 1.4, n. 206. A quanto risulta da una lettera del 8 luglio, ASBS, *Politisches M* 1.4, no. 216, la spedizione era diretta in val d'Ossola.

<sup>30</sup> EA III/2, n. 449, p. 628. Inoltre si volevano evitare tensioni e divisioni tra i confederati.

<sup>31</sup> Un messaggero lucernese comunica in effetti ai capitani basilesi accampati a Sursee che le truppe lucernesi avrebbero l'intenzione di tornare a casa, dato che da parte dei tre cantoni forestali è giunta la dichiarazione che tutto ciò che è e sarà occupato e conquistato apparterrà in comune ai cantoni confederati. Lettera dei capitani basilesi al Consiglio e Borgomastro di Basilea, lunedì 5 luglio 1512, ASBS, *Politisches M* 1.4, n. 206. L'8 luglio il contingente basilese era già di ritorno a casa, cfr. ASBS, *Politisches M* 1.4, n. 216. Cfr. inoltre K. TANNER, *Der Kampf...*, pp. 433-434.

<sup>32</sup> La Dieta di Svitto del 19 luglio 1512 dichiara espressamente che Locarno non è stata occupata e che a questo proposito ogni cantone dovrà dar risposta per la prossima Dieta di Lucerna. Cfr. ASBS, *Politisches M* 1.4, n. 223 (questo *Abschied* non è registrato negli EA). M. VIGANÒ, *Leonardo a Locarno. Documenti per una attribuzione del «rivellino» del castello 1507*, Bellinzona 2009, p. 160, basandosi G. G. NESSI, *Memorie storiche di Locarno: fino al 1660*, Locarno 1985<sup>2</sup>, p. 122, e qui privo di fondamento storico, afferma erroneamente che Locarno sia stata occupata da truppe confederate già il 25 giugno 1512. Molto genericamente il cronista Anshelm raggruppa l'occupazione della val d'Ossola, di Domodossola, di Lugano, Locarno, Mendrisio e Balerna a partire dalla fine di giugno 1512. *Die Berner Chronik...*, pp. 322-323.

rale, altre occupazioni territoriali sia verso occidente con la contea di Neuchâtel occupata da truppe di bernesi, lucernesi, friburghesi e solettesi<sup>33</sup> sia verso nord con l'occupazione delle signorie di Pfeffingen e Thierstein per opera di Soletta.

### L'avvio dell'assedio di Lugano

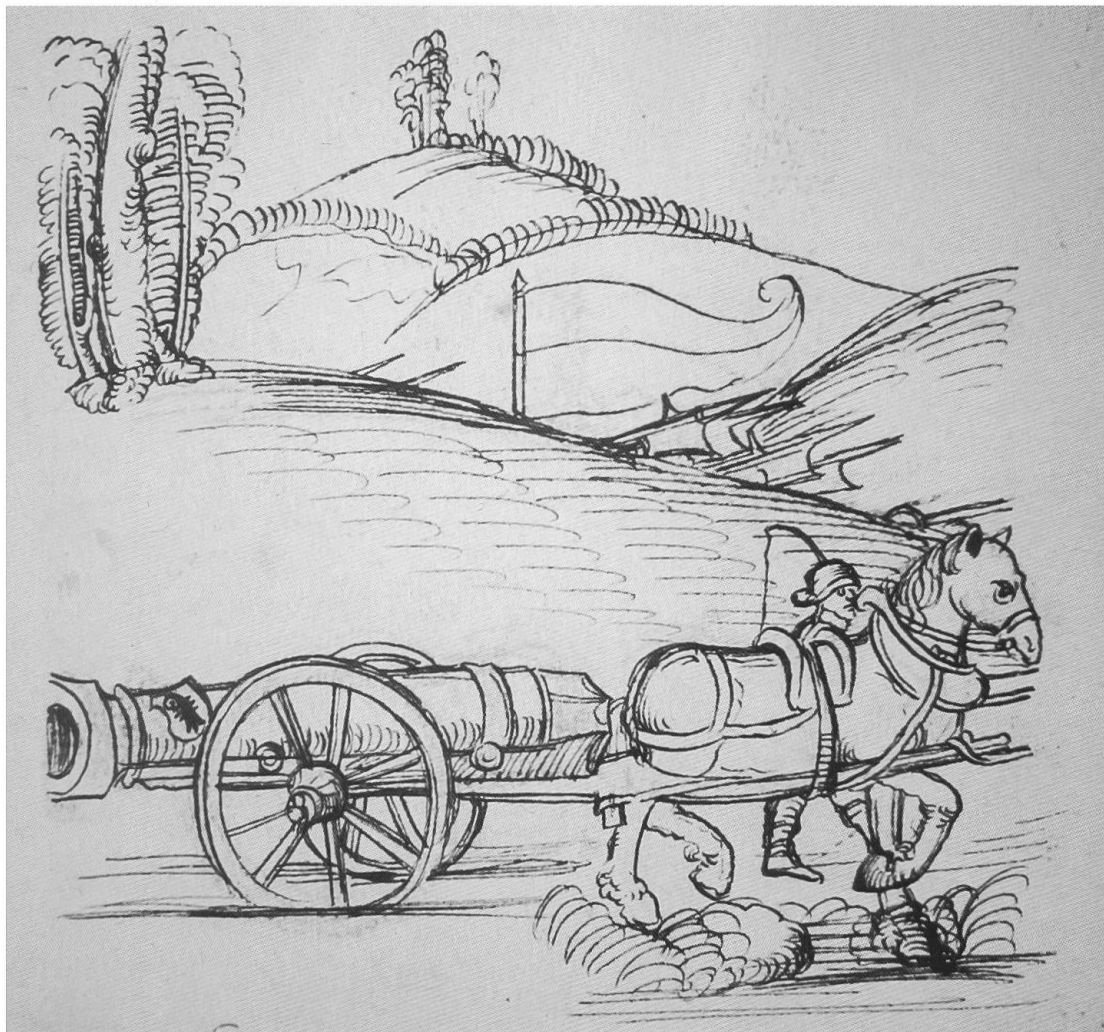
Questa fase convulsa e scoordinata trova una sua conclusione con la Dieta di Lucerna del 28 luglio 1512 quando i XII cantoni, appianate più o meno le loro differenze, decidono di agire in maniera più concertata e condivisa da tutti. È in questa Dieta che si delibera di rendere le conquiste territoriali fatte e che saranno fatte baliaggi comuni. Si apprende poi che i quattro cantoni forestali hanno 160 uomini a Lugano – 40 per cantone – per cui una parte del contingente lucernese giunto a Lugano il 5 luglio era nonostante tutto restato in loco e aveva partecipato all'occupazione di Lugano. Il Locarnese, il castello di Locarno e con essi il controllo del Lago Maggiore erano sempre nelle mani dei francesi che da qui con incursioni e sortite avrebbero danneggiato gli svizzeri. Si decide dunque di passare anche all'occupazione di Locarno e di predisporre un vero e proprio assedio dei due castelli. Per questa ragione non solo gli altri otto cantoni dovranno inviare un proprio drappello di 40 uomini a Lugano, ma si invieranno messaggeri al cardinale Schiner per richiedergli la consegna delle artiglierie conquistate in occasione della spedizione di Pavia. Questi messaggeri avrebbero inoltre avuto l'autorità di ottenere la dedizione non solo di Locarno, ma pure di Como e Domodossola<sup>34</sup>.

Dalla fine del luglio 1512, dunque, la conquista di Lugano e Locarno è ufficialmente affidata alla Dieta e alle truppe reclutate a tal proposito. Per i mercenari svizzeri e per i loro governi cantonali una nuova esperienza nel quadro delle guerre italiane: non si agiva più per conto di un principe straniero, ma per conto proprio; gli eccessi e le ruberie che sempre avevano accompagnato le spedizioni dei soldati svizzeri in questa operazione non sarebbero stati opportuni. Si pone a questo proposito l'interrogativo intorno alla motivazione di questi mercenari, abituati a una certa prospettiva di bottino, ma che qui avrebbero servito unicamente per un soldo mensile di 4 ducati. Ricorrenti sono in effetti le rimozioni dei capitani svizzeri relativamente alla mancanza di disciplina e alla demotivazione dei loro uomini chiamati a servire per un soldo ritenuto troppo basso. Jacob Linder, un capitano bernese, scrive il 26 agosto da Lugano che i suoi uomini chiedono 5 ducati, altrimenti bisogne-

<sup>33</sup> G. BERGER-LOCHER, *Neuchâtel sous l'occupation des douze cantons 1512-1529*, Neuchâtel 1975.

<sup>34</sup> EA III/2, n. 455 b, c, d, p. 635.





I basilesi portano una bomba a Grandson, 1476.

Armi e equipaggiamento corrispondono all'epoca delle guerre milanesi.

L'immagine è tratta dalla cronaca di Werner Schodoler realizzata tra il 1509 e il 1525  
(Lucerna 1980-1983, f. 85v., Aargauische Kantonsbibliothek Aarau, MsZF 18).

rà mandargli una nuova truppa<sup>35</sup>. Sempre da Lugano l'8 settembre anche l'altro capitano bernese Peter Thormann lamenta la demotivazione dei suoi uomini. Per tenerli buoni lo stesso Thormann aveva dovuto promettere l'aumento del soldo ed era ora costretto a implorare il suo governo di accogliere tale richiesta<sup>36</sup>. D'altra parte aveva poco spazio di manovra dato che diversi dei suoi non volevano più prestar servizio e alcuni si erano persino dati per ammalati<sup>37</sup>.

I castelli di Lugano e Locarno – i centri materiali della signoria sui due territori e suoi simboli del potere – rimanevano però saldamente in mano alle guarnigioni francesi. Entrambi erano ben vettovagliati e disponevano di un'adeguata forza di fuoco<sup>38</sup>. Sull'ampiezza delle forze francesi che li occupavano non disponiamo di dati certi. Per Lugano, tuttavia, abbiamo due testimonianze dirette. Stando alla prima, dell'autunno 1512, la guarnigione sarebbe composta da 96 uomini, di cui però la metà malata<sup>39</sup>; per la seconda – la deposizione di un ragazzetto calatosi dalle mura nel gennaio 1513 – nel castello non si troverebbero più di 60 fanti francesi<sup>40</sup>. A questi andavano poi aggiunti quei *landlut* luganesi e comaschi la cui presenza era già stata segnalata a giugno<sup>41</sup>. Per Locarno si ha notizia nell'agosto 1512 che la guarnigione sarebbe composta da 40 mercenari

<sup>35</sup> ASBE, UP 61, no. 86, Lugano 26 agosto 1512, Jacob Linder a Berna. Sinora s'era pensato che la lettera del Linder, come pure quella successiva del Thormann (cfr. nota seguente) fosse stata spedita da Locarno, così i registi dell'Archivio di Stato e così A. ESCH, *I mercenari svizzeri...*, p. 256 nota 102; p. 266 n. 139. La grafia impiegata per indicare la provenienza della lettera *lögertz* rispettivamente *löggers* – comunque inconsueta – a una rapida lettura potrebbe essere infatti intesa come \**logeris*, quindi accostato all'abituale *Luckaris*, *Luggaris* per «Locarno». In realtà si tratta dello storpiamento di *Lowertz* *Lögertz* variante meno frequente dell'assai più diffuso *Lauis* «Lugano».

<sup>36</sup> ASBE, UP 61, no. 87, 08.09.1512 Peter Thormann a Berna.

<sup>37</sup> Inventario di truppa allegato a UP 61, no. 87: 4 sono malati, 8 non sono malati ma non intendono servire per il soldo.

<sup>38</sup> La rocca di Lugano poteva disporre di una colubrina grande, di un'altra colubrina più piccola, di una bombarda, di quattro falconetti e di 30 (oppure leggasi 70) archibugi: ASBS, *Politisches M 1.5*, no. 281, Lugano, 28 gennaio 1513, Michel Negelin a Basilea. Facevano parte della guarnigione del castello due mastri artiglieri.

Il castello di Locarno disponeva di due bombarde, di due grandi colubrine, di sei colubrine più piccole, di due falconetti e di 34 archibugi. EA III/2, no. 481, p. 682. Inventario delle provviste e delle armi rinvenute nel castello di Locarno al momento della consegna. Ora integralmente pubblicato in M. VIGANÒ, *Locarno francese...*, pp. 50-51. Il rapporto del mastro artiglieriere di Basilea, che era andato a Locarno unitamente agli oratori e al Gruerio per assistere alla consegna del castello, conferma l'elenco cfr. ASBS, *Politisches M 1.5*, no. 283.

<sup>39</sup> ASBS, *Politisches M 1.4*, no. 257, Lugano 29 ottobre 1512, Michel Negelin a Basilea. Il lungo rapporto del Negelin è quasi integralmente parafrasato in E. POMETTA, *Come il Ticino...*, pp. 42 ss.

<sup>40</sup> Bibl. Cant. FR, Coll. Girard L 383/08, pp. 123-130. [...] also ward man in aber fragen wie fil der weren im sloss die sich zû wery stellen gegen uns do gab er sin antwort woll iii mall XX und nit mer [...].

<sup>41</sup> Cfr. infra, p. 96, n. 22. Ne parla anche il GIOVIO, *Historiae Patriae...*, p. 117: «Molti luganesi che parteggiavano per Francia e si erano rifugiati nel castello [...]».

savoiard<sup>42</sup> cui vi sarà da aggiungere un numero almeno equivalente di truppe ausiliarie locali, fra cui gli uomini dei conti Rusca<sup>43</sup>. La roccaforte di Lugano era posta sotto gli ordini dell'uomo d'armi savoiaro Antoine Mondragon, quella di Locarno era sotto gli ordini di un suo cugino<sup>44</sup>.

Gli ordini che i capitani avevano ricevuto erano chiari: i due castelli andavano tenuti ad ogni costo. Per Luigi XII dopo la caduta di Pavia l'evacuazione del ducato di Milano era stata una sorta di ritirata strategica, intesa come momentanea; le piazze che le forze francesi ancora controllavano nel Milanese – e non erano poche – dovevano fungere come base per la riconquista del ducato prevista per l'anno successivo<sup>45</sup>.

### Le operazioni d'assedio

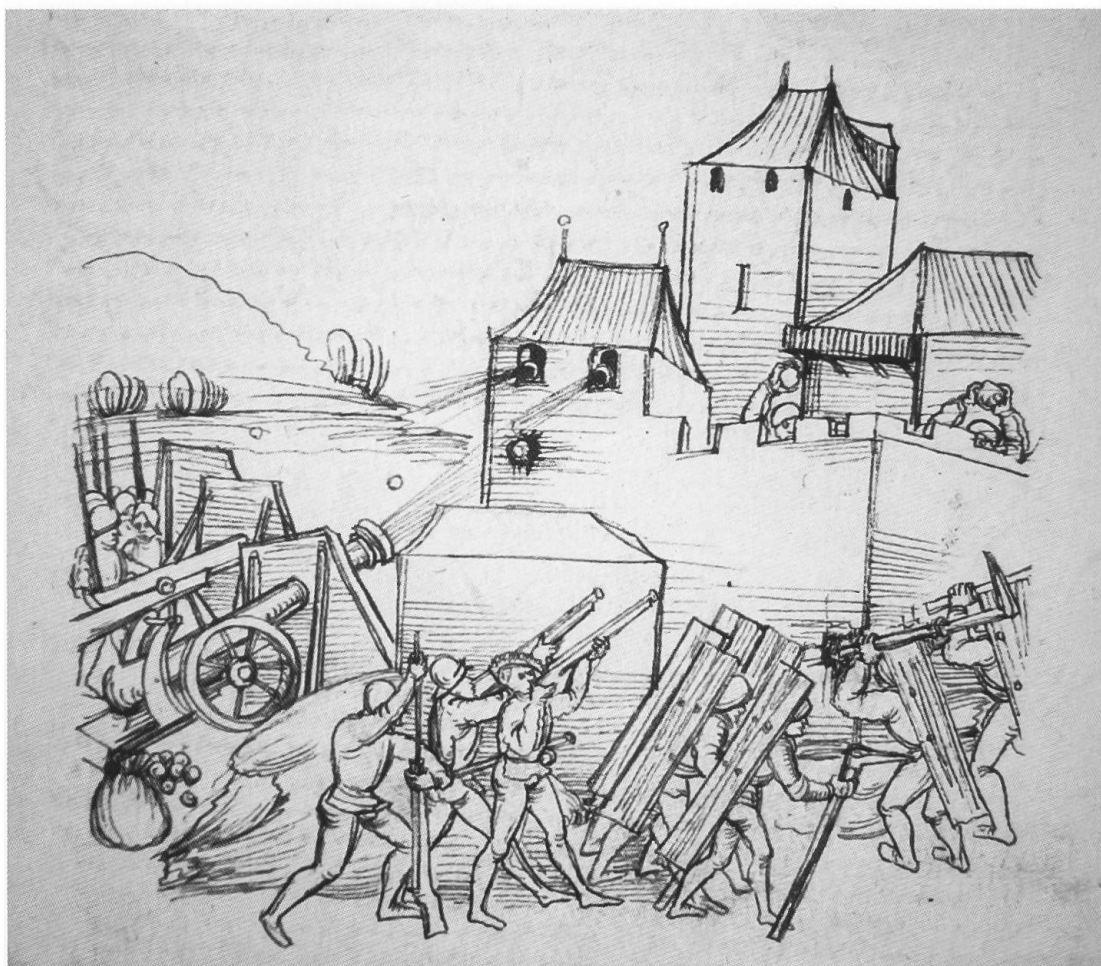
Con le guarnigioni dei due castelli decise a resistere a ogni costo iniziavano nell'agosto del 1512 i due assedi. In che modo le truppe svizzere fossero inizialmente ripartite è difficile da dirsi. Una lista di truppa di Berna intestata genericamente «estate 1512», di fine luglio-inizio agosto riporta l'effettivo mobilitato per partecipare ai due assedi: sono 49 uomi-

<sup>42</sup> Lettera dei capitani dal campo di Vercelli, 10 agosto 1512 cit. in I. FUCHS, *Die mailändischen Feldzüge...*, p. 419, n. 378: *Dann zu Novarra im schloss ligend 60 mann; da sind 40 safoisch zu Luggarus; [...]*.

<sup>43</sup> Questi dati tuttavia contrastano con le cifre riportate dall'oratore veneziano G. P. Stella il quale parla di ben 300 fanti per Lugano e addirittura 700 per Locarno che al momento della resa, alla fine di gennaio 1513, ancora si trovavano nei due castelli. Il suo dispaccio è in SANUDO, *I Diarii...*, vol. XVI, coll. 6-7. Riteniamo questi dati poco credibili: non solo contrastano con le altre fonti in nostro possesso, ma anche in prospettiva storica sono poco plausibili. Per la campagna di Ravenna prima e per la difesa di Pavia poi i comandanti francesi avevano raccolto tutte le forze disponibili in Lombardia, lasciando nelle fortezze un numero minimo di soldati. Oltretutto se realmente il castello di Locarno avesse disposto di 700 uomini, facilmente avrebbe potuto sbarazzarsi delle truppe che assediavano Lugano. Altrettanto prudente S. MESCHINI, *La Francia...*, p. 1078, mentre E. POMETTA, *Come il Ticino...*, p. 61 ribadisce le cifre perpetuate dal Sanudo.

<sup>44</sup> Antoine de Mondragon (o Montdragon, uomo d'armi savoiaro) è menzionato quale capitano del castello di Lugano in diversi documenti, così in N. LAGHI, *Cronaca luganese*, «Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como» n. 2 (1880), p. 118, EA, III/2, no. 461 c, p. 644: *der von Mondragone, Hauptmann des Schlosses zu Lauis*; ASBS, *Politisches M 1.5*, no. 281, Lugano 28 gennaio 1513 Michel Negelin al Borgomastro e Consiglio di Basilea: [...] *und ein knecht mit dem hauptman anthony de mondregon der zu louwis in dem schloss ist gesin [...]*. Che il capitano di Locarno fosse un suo cugino si ricava da una lettera del Mondragon intercettata dagli svizzeri cfr. ASBS, *Politisches M 1.4*, no. 257, Lugano, 29 ottobre 1512, Michel Negelin a Basilea: *dem hauptman zu luckariss synem lieben vettern*.

<sup>45</sup> Oltre a Locarno e Lugano erano ancora in mano ai francesi i castelli di Milano, Novara, Trezzo, Brescia, Crema, Peschiera, Cremona, Bergamo e Legnago. Cfr. S. MESCHINI, *La Francia...*, pp. 1060, 1077-1079. Truppe veneziane posero sotto assedio sin dai primi giorni di agosto Brescia e Crema. Quest'ultima si arrese già nel mese di settembre. Nel novembre capitolava Bergamo, arresasi sempre ai veneziani, mentre Brescia preferì rendersi alle truppe imperiali. Poco dopo, sempre a truppe imperiali, si rese pure Peschiera. Il castello di Novara si rese il 23 dicembre 1512, mentre per la resa di quello di Trezzo si dovette attendere il 3 gennaio. Restavano nella primavera del 1513 le sole sacche di resistenza di Milano e Cremona. Infine, ma solo dopo la sconfitta di Novara che rendeva ormai vana ogni ulteriore resistenza, nel novembre 1513 si arrendeva il castello di Milano seguito nel dicembre da quello di Cremona.



Assedio e assalto al castello di Les Clées (VD), 1475.

Armi e equipaggiamento corrispondono all'epoca delle guerre milanesi. In maniera simile dovrebbero essersi svolte le operazioni dell'assedio del castello di Lugano.

L'immagine è tratta dalla cronaca di Werner Schodoler realizzata tra il 1509 e il 1525 (Lucerna 1980-1983, f. 85v., Aargauische Kantonsbibliothek Aarau, MsZF 18).

ni, 19 della città e 30 della campagna destinati ai presidi di Lugano e Locarno<sup>46</sup>. Le truppe una volta giunte a Bellinzona si saranno poi forse suddivise secondo le disposizioni dei loro capitani, ma sembra più probabile che l'intero contingente bernese qui in esame si sia diretto su Lugano, teatro principale delle operazioni d'assedio. È interessante, sempre seguendo il contingente bernese, seguire i tempi con cui si svolsero i fatti: la Dieta federale il 28 luglio aveva ordinato a ogni cantone l'invio di 40 uomini, il 30 luglio il governo bernese emanava l'ordine di marcia per l'arruolamento, la rassegna era prevista per martedì 3 agosto a Lucerna e, infine, il 9 agosto il contingente bernese, unitamente a quelli di Soletta e Friburgo, giungeva a Lugano<sup>47</sup>.

Siccome il Mondragon, nonostante i numerosi tentativi dei capitani svizzeri in tal senso<sup>48</sup>, non intendeva rendere il castello, le truppe dovettero predisporre le misure d'assedio. Anzitutto occorre reperire pezzi d'artiglieria sufficientemente grossi e in buon numero, poi bisognava costruire dei bastioni e delle trincee per potersi avvicinare con l'artiglieria alle mura del castello mantenendosi al riparo dal fuoco nemico e al contempo impedire agli assediati ogni sortita, infine si rendeva necessario il pattugliamento del lago affinché gli assediati non ottenessero rifornimenti per questa via. Inizialmente le truppe non disponevano che di otto piccole colubrine e non vi erano in loco artiglieri esperti<sup>49</sup>. Successivamente da Milano arrivarono alcuni altri pezzi che erano stati richiesti allo Schiner: una bombarda d'assedio e due grosse colubrine. Ma i capitani si rendevano conto che ciò ancora non bastava e tornarono a chiedere alle truppe svizzere a Milano l'invio di ulteriori pezzi, di artiglieri, di palle di cannone e soprattutto di polvere da sparo. L'8 settembre erano state portate da Milano altre tre grosse bombarde con numerose palle di pietra<sup>50</sup>, ma continuava a mancare la polvere da sparo. Sicché la Dieta federale stessa il 6 settembre dovette intimare a ciascun governo l'invio a Lugano di due quin-

<sup>46</sup> ASBE, B II 319, no. 11a: *Usszug funffzig man zumm zů satz gan Lowers unnd Luggaris*.

<sup>47</sup> ASBE, UP 61, no. 85, Lugano, 15 agosto 1512 Peter Thormann a Berna. Qui le truppe dei tre cantoni occidentali trovavano sotto il castello i contingenti di Uri, Svitto, Unterwalden, Lucerna, Zugo e Glarona.

<sup>48</sup> Così già nei primi mesi ad agosto e poi a settembre: ASBE, UP 61, no. 86, Lugano, 26 agosto 1512 Jacob Linder a Berna. Poco credibile la disponibilità segnalata dal Mondragon in occasione delle trattative di fine agosto, dove egli asserì che fossero i lombardi all'interno del castello che gli impedivano la resa, cfr. EA III/2, no. 461 c, p. 644.

<sup>49</sup> AS BE, UP 61, no. 85, Lugano, 15 agosto 1512, Peter Thormann a Berna. Per questa ragione un mastro carpentiere stava costruendo un trabucco con cui intendeva atterrare le mura del castello: *so hand wir in meister der macht ein blýden damit wil er dass schloss zů huffen werffen*.

<sup>50</sup> Vi erano state portate da un contingente di bernesi sotto gli ordini del cap. Thormann cui erano state consegnate dal capitano svizzero di Milano. Cfr. ASBE, UP 61, no. 87, 8 settembre 1512, Peter Thormann a Berna. Cfr. E. POMETTA, *Come il Ticino...*, p. 33.



tali di polvere<sup>51</sup>, questa sollecitazione fu ripetuta in occasione della Dieta di Baden del 19 settembre quando si deliberò che ogni cantone avrebbe dovuto inviare a Lugano altri due quintali di polvere<sup>52</sup>. Per i lavori di costruzione delle bastionature e delle trincee si fece ricorso all'impiego della manodopera locale<sup>53</sup>. Anche il pattugliamento del Ceresio fu affidato a milizie luganesi: verso la metà di agosto avevano sul lago tre battelli<sup>54</sup>; dalla fine di agosto i battelli muniti di uomini e archibugi erano accresciuti a sei<sup>55</sup>.

Con l'arrivo delle prime forniture di polvere da sparo, il 14 settembre l'artigliere di Lucerna poté finalmente iniziare il bombardamento del castello: il primo colpo sparato con una bombarda risultò un po' lungo, ma la direzione era buona...<sup>56</sup>

Sul fronte di Locarno non era per contro successo molto. Se vi si erano dirette alcune colonne di urani e di bernesi, esse devono aver presto abbandonato la piazza resesi conto che in mancanza di artiglierie, giacché queste si trovavano a Lugano, un assedio era impossibile<sup>57</sup>. Pertanto, diversamente dal 1503, qui non sarebbe avvenuta nessuna operazione militare. La Dieta federale difatti, valutando come conquistare pure Locarno, il 20 settembre decise di rimandare un possibile assedio fin tanto che il castello di Lugano non sarebbe stato preso<sup>58</sup>. La Dieta dispo-

<sup>51</sup> EA III/2, no. 462 m, p. 647. I capitani continueranno comunque a lamentare con regolarità la penuria di polvere da sparo.

<sup>52</sup> EA III/2, no. 464 b, p. 652. E ancora il 16 di novembre la Dieta tornava a sollecitare l'invio di polvere e danari! EA III/2, no. 469 f, p. 662.

<sup>53</sup> I lavori sarebbero stati finanziati da ogni cantone con l'invio di 50 ducati. Cfr. EA III/2, no. 462 m, p. 647. Sull'apporto della manodopera locale alle opere ossidionali cfr. E. POMETTA, *Come il Ticino...*, pp. 54-58. Nella Dieta del 28 gennaio 1513 si decide di pagare gli operai e di rimandarli a casa, EA, III/2, no. 480 b, p. 681.

<sup>54</sup> SABE, UP 61, no. 85.

<sup>55</sup> SABE, UP 61, no. 86.

<sup>56</sup> Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L383/08, pp. 165-168, Lugano, 14 settembre 1512, Kuno Titschi a Friburgo: *uff des heiligen tag hatt der buchszenmeister von Lucern der ersten wurff mit dem poler in das sloß geworfen in klein vor uss und gütty richtty*.

<sup>57</sup> In occasione della Dieta di Lucerna del 10 agosto 1512 risulta evidente che non vi sono truppe confederate a Locarno salvo forse qualche unità urana. Qualora si rendesse necessario ottenere il giuramento di fedeltà delle comunità locali, Uri avrebbe potuto richiedere l'intervento del presidio di Lugano. L'incertezza della comunità di Locarno intorno alla propria appartenenza politica si manifesta in questa fase con le numerose richieste pervenute a Uri da parte di locarnesi relativamente ai tributi da corrispondere per San Bartolomeo (24 agosto): in assenza di truppe svizzere le forze francesi del castello avrebbero potuto reclamarli senza difficoltà. Cfr. EA III/2, no. 456 f, p. 637.

Sebastiano Ferriero, generale delle finanze del milanese del re di Francia, sempre ottimamente informato su tutto ciò che accadeva in Lombardia in una sua lettera del 4 settembre al vescovo di Marsiglia Claude de Seyssel comunica che l'assedio degli svizzeri si svolge a Lugano, mentre Domodossola e la valle sono già state prese. Di Locarno non fa parola. La lettera è pubblicata in C. KOHLER, *Les Suisses...*, pp. 662-665, qui 663.

<sup>58</sup> EA III/2, no 463 b, p. 650.

neva oltretutto di informazioni puntuali sul castello che risultava ben vetovagliato e ben armato<sup>59</sup>, la guarnigione, inoltre, aveva ricevuto il 12 settembre dalla popolazione 1'000 brente di vino<sup>60</sup>. Non abbiamo notizia se i dodici oratori ufficiali della Confederazione, come più volte auspicato dalla Dieta, si siano portati a Locarno per richiederne la dedizione, sappiamo invece che un tentativo in tal senso fu fatto dal commissario di Bellinzona che verso la fine di settembre 1512 inviò un suo uomo, un certo Jörg Roglin a parlamentare con il capitano del castello onde ottenerne la resa. La richiesta fu sdegnosamente rigettata dal tracotante capitano savoiaro, con la minaccia che tra breve sarebbe stato lui stesso in grado di richiedere la consegna di Bellinzona<sup>61</sup>.

Non solo a parole, ma anche con i fatti la guarnigione francese di Locarno rese dura la vita alle truppe e alle attività svizzere nella regione. Se ne parlava nella Dieta del 28 luglio, e se ne torna a parlare il 6 settembre: non solo le forze francesi di Locarno mantengono il controllo del lago Maggiore, ma avrebbero anche arrestato sulla strada del Monteceneri un mercante che aveva fornito degli archibugi a Lugano<sup>62</sup>. In precedenza, verso la metà del mese di agosto, s'era avuta un'altra incursione sempre sul Ceneri da parte di una truppa francese di Locarno. In quell'occasione otto mercenari svizzeri che provenivano dal presidio di Milano, fra cui alcuni ammalati, furono assaliti dai francesi mentre cercavano di raggiungere Bellinzona. Furono costretti a cercare rifugio in una casa, ma questa fu incendiata tantoché tutti morirono nel rogo<sup>63</sup>. Altri atti di reciproca ostilità caratterizzarono lo stato di guerriglia in cui versava la regione: se i locarnesi avevano provveduto a bloccare le acque del Ticino affinché fosse impedito ai pesci di giungere sino a Bellinzona, dal canto loro i bellinzonesi avevano risposto razziando un'alpe su cui i locarnesi avevano i loro buoi<sup>64</sup>. Per mettere in sicurezza la strada del Ceneri durante la fiera di Varese, la Dieta decise di mandarvi una guarnigione di 120

<sup>59</sup> Ibidem.

<sup>60</sup> EA III/2, no. 462 c, p. 646. 1'000 brente corrispondono a ca. 42 botti, ovvero quasi 42'000 l.

<sup>61</sup> Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L 383/08, pp. 199-200, Lugano, 30 settembre 1512, Kuno Titschi a Friburgo: *wie jorg roglin von belitz ist geschickt gan Lugarn zů reden mit dem hōpptman [...] er wel sin ob er wolt uber geben dass slos oder nit do hat im der hopptman ein (sic) Lugarn ein antwurt geben es tůe noch nit nott ess kumppt in kurzer zit dar zů das dir jorg wirt an gefordret belitz.*

<sup>62</sup> EA III/2, no. 462 c, p. 646.

<sup>63</sup> Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L 383/08, pp. 165-168, Lugano, 14 settembre 1512, Kuno Titschi a Friburgo. Ne parla anche il E. POMETTA, *Come il Ticino...*, p. 29.

<sup>64</sup> Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L 383/08, pp. 165-168, Lugano 14 settembre 1512, Kuno Titschi a Friburgo. L'episodio è pure ricordato in EA III/2, no. 462 c, p. 646 anche se qui i fatti sono talmente stravolti che pare che i mercenari svizzeri siano stati bruciati durante l'incursione sull'alpe dai bellinzonesi. Sempre qui si parla anche di una scorreria della guarnigione di Locarno ai danni delle truppe svizzere cui sarebbe stata sottratta una grande partita di cuoio.



uomini (10 per cantone) con l'incarico di rimanervi almeno sino a inizio novembre<sup>65</sup>.

Da Locarno, ma non solo, seguendo le migliori regole della disinformazione di guerra, provenivano poi le più vivide e inquietanti voci che misero a più riprese in allarme il presidio di Lugano. Già a metà settembre girano voci su un presunto arrivo di rinforzi francesi a Locarno<sup>66</sup>, nell'ottobre 1512 si ha notizia di apparenti trasporti segreti di artiglierie francesi a Locarno con cui il re intenderebbe bombardare Bellinzona per costringerla alla resa<sup>67</sup>. Grande scompiglio causò poi la voce diffusasi verso metà novembre che ad Asti si fosse radunato un grande esercito francese di 20'000 uomini sotto gli ordini del La Tremoille e che attendesse un secondo esercito sotto gli ordini del Trivulzio con 10'000 fanti e 14'000 lanzichenecchi. Questa informazione era stata diffusa nel campo di Lugano da un locarnese che dopo aver tentato invano di raggiungere a nuoto il castello di notte, era stato arrestato e torturato. Egli affermava che un messaggero aveva portato queste nuove a Locarno e che presto un esercito di 500 francesi sarebbe giunto a Locarno e da qui, unitamente alla guarnigione del castello, avrebbe valicato il Ceneri per attaccare l'accampamento svizzero di Lugano. Ciò sarebbe stato segnalato al capitano del castello di Lugano tramite due fuochi che sarebbero stati accesi presumibilmente sul Tamaro. Per verificare queste voci, palesemente false, i capitani tuttavia inquietati inviarono il capitano Giacomo di Uri ad Altdorf e quello di Zurigo Kaspar Göldi a Milano presso il cardinale Schiner<sup>68</sup>.

### **Il primo successo diplomatico: Massimiliano Sforza riconosce le cessioni**

Rispetto ai modesti risultati dell'assedio di Lugano conseguiti sino a fine settembre 1512 sul fronte diplomatico i XII cantoni ottennero successi ben più spettacolari. La strepitosa vittoria di Pavia che aveva reso l'esercito elvetico padrone della Lombardia non solo aveva portato papa Giulio II a gratificarli con il titolo di «difensori della libertà della Chiesa», ma li aveva messi in una tale posizione di forza da poter giocare un ruolo fondamentale nella questione della successione nel ducato di Milano.

<sup>65</sup> In effetti dopo questa decisione la strada del Ceneri sembra essere diventata più sicura. Lo testimonia anche l'archivio di Basilea dove non si conserva nemmeno una lettera da Lugano del mese di settembre, mentre per ottobre ne abbiamo ben 11: con ogni probabilità i messaggeri devono essere stati regolarmente intercettati.

<sup>66</sup> Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L 383/08, pp. 165-168. Lugano, 14 settembre 1512, Kuno Titschi a Friburgo.

<sup>67</sup> Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L 383/08, pp. 197-198. Lugano, 12 ottobre 1512, Kuno Titschi a Friburgo.

<sup>68</sup> ASBS, *Politisches M1.5*, no. 263, Lugano, 15 novembre 1512, Michel Negelin a Basilea. Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L 383/08, pp. 201-202, Altdorf, 17 novembre 1512, Uri alla Dieta di Zurigo.

L'appoggio che la Confederazione diede alla proposta del cardinale Schiner di indicare nel giovane figlio del Moro, Massimiliano Sforza, il nuovo duca di Milano fu determinante. La Dieta di Baden dell'11 agosto riconobbe difatti ufficialmente Massimiliano quale legittimo successore. Ciò intensificò ulteriormente i rapporti diplomatici con il ducato di Milano dato che questo, sprovvisto di proprie forze e minacciato da un più che probabile ritorno dei francesi, necessitava di protezione militare. Per questa ragione la delegazione milanese aveva altresì l'incarico di negoziare un'alleanza con la Confederazione<sup>69</sup>. Fu in questo contesto che i XII cantoni, oltre al pagamento di una enorme pensione, chiesero al nuovo duca di ufficializzare le cessioni territoriali di Lugano, Locarno, Domodossola e della val d'Ossola<sup>70</sup>. D'altronde, come s'è visto, lo stesso Schiner aveva già dato garanzie in tal senso<sup>71</sup>. La questione non fu tuttavia così semplice da risolvere poiché i milanesi intendevano giurare fedeltà al nuovo duca solo a condizione che questi non accogliesse le mutilazioni territoriali richieste<sup>72</sup>. Le trattative in questa prospettiva non furono facili: inizialmente la delegazione milanese ignorò totalmente questa richiesta e viceversa richiese alla Confederazione l'aiuto affinché il ducato riacquisisse l'estensione territoriale – eccettuata Bellinzona – avuta sotto il Moro<sup>73</sup>. Ma la Dieta, conscia della propria posizione di forza, ribadì le proprie rivendicazioni, ponendo le cessioni territoriali addirittura al primo posto tra gli articoli che avrebbero regolato l'alleanza<sup>74</sup>. Di fronte alla fermezza della Dieta gli ambasciatori milanesi dovettero cedere e accettarono verbalmente le cessioni; tuttavia richiesero che nel trattato definitivo le stesse non comparissero. E in effetti il trattato di alleanza del 3 ottobre 1512 non contiene che un riferimento indiretto alla cessione delle tre località quando, nel quadro delle disposizioni in materia di privilegi daziari, si allude a Lugano, Domodossola e Locarno che da poco sono passate ai XII cantoni<sup>75</sup>. La Dieta pretese comunque dalla delegazione milanese delle garanzie scritte relativamente alla cessione delle tre

<sup>69</sup> EA III/2, no. 458 i, p. 639.

<sup>70</sup> Ibidem, p. 640: *Zudem so söllent gemeiner Eidgnoschaft für sich und ir nachkomen beliben Lowerz, Luggarus, Thum und Eschental mit allen und jeder ir zugehörenden, die zu nutzen und zu halten, wie sich wol wirt gebüren mit zimlichen schirm der Underthanen daselbs.*

<sup>71</sup> ASBS, *Politisches M* 1.4, no. 200. Cfr. infra, p. 98 nota 27.

<sup>72</sup> C. KOHLER, *Les Suisses...*, p. 405; K. TANNER, *Der Kampf...*, p. 443. Scorpori territoriali erano avvenuti o erano stati richiesti non solo dai XII cantoni ma pure dal papa e da Venezia.

<sup>73</sup> EA III/2, no. 458, pp. 640-641.

<sup>74</sup> EA III/2, no. 462 y, p. 649.

<sup>75</sup> EA III/2 t. II, no. 21, p. 1356. Cfr. in merito G. WIELICH, *Das Locarnese...*, p. 459; K. TANNER, *Der Kampf...*, p. 444; S. MESCHINI, *La Francia...*, pp. 1083-1084. Gli articoli del Trattato furono accettati da tutti i cantoni fuorché Lucerna nella Dieta di Baden del 29 settembre.

località, che tuttavia non ottenne, dovendosi pertanto accontentare dalle garanzie orali ricevute<sup>76</sup>.

Ora più che mai la Dieta intendeva impossessarsi dei due castelli che ancora resistevano. La missione ricordata sopra di Jörg Roglin presso il capitano di Locarno, è certamente da inserire in questo contesto storico; così come l'intensificazione delle misure ossidionali sotto le mura del castello di Lugano – anche in virtù delle sufficienti forniture di polvere da sparo che vi erano nel frattempo giunte. Quanto al castello di Domodossola esso fu evacuato e occupato verso fine settembre da una guarnigione di 60 uomini<sup>77</sup>.

### **La svolta: la pace con gli svizzeri «val bene una cessione»**

A Lugano agli iniziali goffi quanto poco incisivi tentativi d'assedio<sup>78</sup> subentrò dalla metà di settembre una fase di più ordinato ed efficiente bombardamento delle mura del castello, ciò certamente anche grazie alla presenza di alcuni mastri artiglieri nel frattempo giunti a Lugano. I sei pezzi d'artiglieria più grossi furono puntati sulle mura e seppur su un arco di quasi tre settimane riportarono alcuni discreti successi: diversi pezzi di muro e di una torre furono atterrati tanto che i difensori furono costretti a ricorrere a bastionature d'emergenza<sup>79</sup>. Ma la polvere da sparo e le munizioni continuano a rimanere un cruccio per gli artiglieri, tantoché dopo la metà di ottobre il bombardamento si ridusse notevolmente<sup>80</sup> e verso la fine di novembre – esaurita la polvere – cessò del tutto<sup>81</sup>. I capitani oltretutto non sembravano manifestare né sufficiente convinzione né decisione a voler sfruttare le brecce causate dal bombardamento per tentare un

<sup>76</sup> EA III/2, n. 464 l, p. 654; cfr. K. TANNER, *Der Kampf...*, p. 444.

<sup>77</sup> EA III/2, n. 463 a, p. 650. K. TANNER, *Der Kampf...*, p. 437, 441-442.

<sup>78</sup> Un dispaccio del mastro artigliere di Basilea Kaspar Buchwalder narra che un tentativo di bombardamento condotto dal capitano di Zurigo Göldli con tre colubrine ebbe un esito disastroso: non solo gli assediati scacciarono gli improvvisati artiglieri svizzeri con una sortita, ma tre dei soldati furono gravemente feriti e un pezzo d'artiglieria distrutto. ASBS, *Politisches M 1.4*, no. 241, Lugano, 1 ottobre 1512, Kaspar Buchwalder a Basilea. Cfr. E. POMETTA, *Come il Ticino...*, pp. 35-37 che ne parafrasa l'intero contenuto. I rapporti fra il capitano zurighese Göldli e il mastro artigliere basilese Buchwalder paiono essere stati piuttosto tesi, cosa che spiega la sua ingenerosa relazione.

<sup>79</sup> ASBS, *Politisches M 1.4*, n. 241, 11 ottobre 1512, Kaspar Buchwalder a Basilea. I lavori di riparazione delle mura sono anche confermati dal MURALTO, *Annalia*, p. 170, cfr. il brano citato al principio di questo contributo. In un altro rapporto del Buchwalder a Basilea (senza data e incompleto), ASBS, *Politisches M 1.4*, n. 258, si confermano le numerose riparazioni fatte dagli assediati.

<sup>80</sup> Gli appelli della Dieta ai governi cantonali inottemperanti di spedire i quantitativi di polvere concordati si ripetono con regolarità sino in novembre, così ancora in occasione della Dieta di Zurigo del 16 novembre 1512. Cfr. EA III/2, n. 469 f, p. 662.

<sup>81</sup> ASBS, *Politisches M 1.5*, n. 264, 24 novembre 1512, i capitani dei XII cantoni a Basilea.

assalto al castello<sup>82</sup>. Questa questione venne pure più volte discussa dalla Dieta ma, dubitando che il castello fosse stato sufficientemente bombardato, la decisione fu sempre procrastinata, l'ultima volta verso metà novembre<sup>83</sup>. Alla fine, visto che si stavano delineando nuovi scenari diplomatici con cui risolvere la questione l'ordine d'assalto non fu mai dato.

In effetti, grazie anche alla mediazione del duca di Savoia con cui la Confederazione aveva appena stretto un'alleanza<sup>84</sup>, verso la fine di novembre vennero riallacciati i rapporti diplomatici con il re di Francia. Egli si era persuaso che le migliori prospettive per ritornare in possesso del ducato di Milano era di ristabilire la pace con la Confederazione e riavviare i buoni rapporti del passato. Non possiamo entrare in questa sede nel merito delle valutazioni politiche, strategiche e diplomatiche di Luigi XII e dei suoi consiglieri alla base dei tentativi di riconciliarsi con gli svizzeri, ci limiteremo a osservare che tra le premesse imprescindibili che i suoi agenti gli indicarono vi fu quella di cedere Locarno e Lugano<sup>85</sup>. Con questa intenzione si presentò presso la Dieta di Lucerna del 24 novembre 1512 un'ambasceria della principessa di Borgogna, guidata da Simon de Corbouson. Questi, facendo le veci del re di Francia, chiese un lasciapassare per accogliere un'ambasciata francese ufficiale affinché si potesse ristabilire la pace; questa delegazione avrebbe avuto inoltre dei pieni poteri per consegnare ai XII cantoni Lugano e Locarno<sup>86</sup>.

I cantoni dibatterono la questione in occasione della successiva Dieta di Lucerna del 3 dicembre 1512. Le reazioni dei singoli cantoni all'apertura francese furono però talmente variegate, che non riuscirono a mettersi d'accordo, né se accordare un lasciapassare, né a quali condizioni. Questa debolezza decisionale – tipica della Dieta svizzera – indispettì il Corbouson che dovette andarsene a mani vuote essendo stata rinviata

<sup>82</sup> ASBS, *Politisches M* 1.4, n. 241, 11 ottobre 1512, Kaspar Buchwalder a Basilea.

<sup>83</sup> EA III/2, n. 466 c, p. 656; EA III/2, n. 469 f, p. 662. I messaggeri che riportarono le considerazioni dei capitani alla Dieta ritennero che qualora si prospettasse ai soldati il saccheggio del castello dopo la sua presa, non sarebbe stato difficile trovare un numero sufficiente di volontari.

<sup>84</sup> Il trattato d'alleanza è sottoscritto il 27 agosto da otto cantoni, restano fuori dall'alleanza gli esitanti Uri e Glarona e i contrari Svitto e Unterwalden. Cfr. C. KOHLER, *Les Suisses...*, pp. 421-423.

<sup>85</sup> Così in un memoriale di un agente francese in Svizzera della fine di agosto 1512 in C. KOHLER, *Les Suisses...*, p. 653: *en donnant aux Lighes iiii m ducatz et Locarno, Logan, le Dom Dandossa, Lexchenta, dont il tient encore une partie entre ses mains, et me semble que ce moyen serviroit, car l'on ne peult trop donner pour se restaurer du dommage advenu et pour obvier à celluy qu'est à advenir qui porroit estre beacop plus grant que l'autre*. E ancora in una lettera degli oratori savoiaardi presso la Dieta a Louis de La Tremoille governatore della Borgogna del 3 settembre 1512, *Ibidem*, p. 660: *Une autre chouse y a, qu'il ne fault point que le Roy s'abuse de rien, s'il ne lache aux Lignes Logan et Locarno. Et, Monsr, ayés cela pour resolution*. Non si ritenne tuttavia opportuno che questa offerta fosse presentata dal duca di Savoia già nel settembre senza poter fare un discorso più generale intorno al ducato di Milano. Così Claude de Seyssel a Louis de La Tremoille, 15 settembre 1512 in *ibidem*, p. 678.

<sup>86</sup> EA III/2, n. 470 a, p. 666.

ogni ulteriore decisione alla prossima Dieta<sup>87</sup>. E l'attesa fu oltremodo lunga: solo alla Dieta del 22 dicembre si giunse a un accordo. La maggioranza dei cantoni era propensa ad accordare il lasciapassare a condizione che prima i due castelli di Lugano e Locarno fossero stati consegnati nelle mani delle truppe svizzere<sup>88</sup>. Il salvacondotto, che costò alla Francia almeno 30'000 *écu* francesi<sup>89</sup>, fu infine rilasciato il 23 dicembre e una prestigiosa ambasciata francese poteva apprestarsi a comparire presso la Dieta<sup>90</sup>; Luigi XII scrisse ai capitani di Lugano e Locarno affinché consegnassero le due fortezze entro il 15 gennaio 1513<sup>91</sup>.

La notizia dell'accordo diplomatico raggiunto arrivò a Lugano intorno all'otto di gennaio del nuovo anno<sup>92</sup>. L'ordine stabiliva di lasciar partire la guarnigione francese di Lugano permettendole di portar con sé tutti i propri averi<sup>93</sup>. Ciò causò non poco imbarazzo ai capitani che avevano evidentemente promesso ai loro uomini il saccheggio del castello – per quietarli si tentò di raggiungere almeno un cessate il fuoco con il Mondragon fintantoché non sarebbero arrivati gli ordini da parte francese, ma l'intransigenza sia del capitano savoiaro sia del capitano Giacomo di Uri impedirono il raggiungimento di ogni accordo<sup>94</sup>.

<sup>87</sup> Il Corbouson osservò non senza irritazione che non s'era mai sentito che a un così importante re o principe che chiedeva la pace si negasse un lasciapassare. EA III/2, n. 471 d, p. 668.

<sup>88</sup> Di questo avviso in pratica tutti i cantoni. Interessanti a tal proposito le ulteriori condizioni formulate da Zurigo e Uri. Zurigo chiedeva che dopo aver ascoltato la loro ambasciata i francesi avrebbero dovuto subito lasciare il territorio della Confederazione, Uri voleva che i francesi non fomentassero in alcun modo gli svizzeri. Le motivazioni nei due casi sono entrambe tese a impedire che la tradizionale politica francese della corruzione potesse avere successo. EA III/2, n. 472 i, pp. 669-671.

<sup>89</sup> *Lettres du roi Louis XII e du cardinal Georges d'Amboise avec plusieurs autres lettres, mémoires et instructions écrites depuis 1504 jusques et compris 1514 publiées par J. Godefroy*, Bruxelles, 1712, vol. IV, pp. 32-33. 20'000 *écus* furono versati per il salvacondotto stesso, mentre i restanti 10'000 *écus* furono versati a quei cantoni che si erano adoperati affinché il salvacondotto venisse accordato.

<sup>90</sup> L'ambasciata era composta dal La Tremoille, dal Seyssel, dal Gruerio di Borgogna Jean de Baissey, da Imbert de Villeneuve e da Gaucher de Dinteville. Essa era già stata preventivamente nominata il 4 dicembre, cfr. lettera credenziale di Luigi XII spedita a ciascuno dei XII cantoni. Il testo in C. KOHLER, *Les Suisses...*, p. 689. Il testo integrale del salvacondotto del 23 dicembre 1512 in *Ibidem* pp. 690-692.

<sup>91</sup> E. ROTT, *Histoire de la représentation diplomatique de la France auprès des cantons suisses, de leurs alliés et de leurs confédérés*, vol. I (1430-1559), Bern 1900, p. 185; K. TANNER, *Der Kampf...*, p. 447.

<sup>92</sup> Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L 383/08, pp. 123-130, Lugano, 11 gennaio 1513, Kuno Titschi a Friburgo.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> *Ibidem*. Per il Mondragon un cessate il fuoco poteva esserci solo se gli svizzeri avessero evacuato il bastione sotto le mura del castello e se gli avessero fornito carne fresca (che peraltro intendeva pagare). I temporeggiamenti del capitano di Uri a tali richieste fecero arrabbiare a tal punto il Mondragon che non ci fu alcun accordo.



### La consegna dei due castelli

Si prevedeva di accogliere l'ambasciata francese alla Dieta di Lucerna del 17 gennaio, ma siccome i due castelli non risultavano ancora sgomberati si decise di posticipare il vertice al 10 di febbraio<sup>95</sup>. La guarnigione di Locarno in particolare risultava assai recalcitrante a lasciare il castello: solo se avesse ottenuto l'intero soldo che le spettava avrebbe aperto le porte del castello. Anche il castello di Lugano, peraltro, non era ancora stato consegnato: la Dieta pertanto dispose di inviare sul posto il Gruerio Jean de Baissey, ben fornito di danari, con una deputazione svizzera composta da sei delegati<sup>96</sup>. Essi giunsero a Lugano il 25 gennaio, tantoché il 26 Mondragone, ciò che rimaneva della sua guarnigione, nonché numerosi luganesi uscirono dal castello consegnandolo ufficialmente nelle mani dei capitani svizzeri. Tra questi sorse prontamente una lite, giacché appariva ben più allettante partecipare all'occupazione del castello di Locarno piuttosto che a quello molto peggio approvvigionato di Lugano; tant'è che dei sei capitani designati per occupare il castello di Lugano – tutti dei cantoni cittadini – alla fine il solo Negelin di Basilea accettò il mandato ed entrò con 5 dei suoi uomini come convenuto<sup>97</sup>. Nelle disposizioni degli inviati della Dieta il castello di Locarno sarebbe invece stato occupato dalle truppe dei quattro cantoni forestali e degli altri due cantoni rurali. Ciò contrastava però con quanto avevano pattuito tra loro i capitani: per lo stanziamento di Locarno erano difatti previsti i contingenti dei cantoni cittadini di Basilea, Soletta e Berna e dei cantoni rurali Svitto, Zugo e Glarona. Alla fine si trovò l'accordo con cui chiudere la faccenda: tutto ciò che sarebbe stato trovato nel castello di Locarno sarebbe stato diviso con la guarnigione di Lugano<sup>98</sup>.

La commissione formata dal Gruerio e dai sei delegati della Dieta, accompagnati ora dai vari contingenti cantonali, ripartì venerdì 28 gennaio alla volta di Locarno<sup>99</sup>. Giunta davanti al castello la delegazione si scontrò una volta ancora con la resistenza della guarnigione che voleva uscire dal castello solo quando avrebbe ricevuto il soldo che le spettava. Il Gruerio dunque pagò lo stipendio arretrato e aggiunse a ogni soldato

<sup>95</sup> Sull'andamento dei colloqui diplomatici tra svizzeri e francesi, che alla fine non portarono a nessun accordo, si veda l'insuperato E. GAGLIARDI, *Novara und Dijon. Höhepunkt und Verfall der schweizerischen Grossmacht im 16. Jahrhundert*, Zürich 1907, pp. 19-38.

<sup>96</sup> EA III/2, n. 477 m, p, pp. 679-680.

<sup>97</sup> ASBS, *Politisches M* 1.5, no. 281, Lugano, 27 gennaio 1512, Michel Negelin a Basilea. Gli altri sarebbero dovuti inizialmente essere Zurigo, Berna, Friburgo, Soletta e Sciaffusa. Ogni capitano vi avrebbe dovuto entrare unitamente a cinque dei suoi uomini. La guarnigione completa di ciascun castello doveva dunque ammontare a 36 uomini.

<sup>98</sup> Ibidem. L'elenco completo delle provviste trovate nel castello in M. VIGANÒ, *Locarno francese...*, pp. 50-51.

<sup>99</sup> Ne fecero pure parte i capitani di Berna e Basilea che volevano sincerarsi di persona del contenuto del castello di Locarno.

4 corone<sup>100</sup>. Il castello di Locarno fu così evacuato sabato 29 gennaio e poi occupato dalle truppe di Uri, Svitto, Untervaldo, Lucerna, Zugo e Glarona<sup>101</sup>.

Così dunque si conclude la «conquista» dei due castelli e ha inizio la signoria svizzera, che si sostituì a quella precedente dei francesi che a sua volta era subentrata a quella dei duchi di Milano. È probabile che senza l'intervento risolutivo della diplomazia francese i castelli di Lugano e Locarno si sarebbero tenuti ancora per diverso tempo. Il Mondragon affermò che avrebbe potuto sostenere l'assedio almeno altri tre mesi e che aveva deciso di rendere il castello solo alla seconda sollecitazione ottenuta dal re, quella recapitatagli personalmente dal Gruerio il 25 gennaio<sup>102</sup>. Anche se questa affermazione va in parte relativizzata<sup>103</sup>, è pur vero che il castello di Lugano aveva offerto una strenua resistenza<sup>104</sup>, mentre gli svizzeri non furono in grado né di dare continuità al bombardamento, né di dare l'assalto alle mura. A Novara, qualche mese più tardi, avrebbero tuttavia avuto occasione di mostrare il loro valore e la loro audacia nella forma di guerra a loro più congeniale: lo scontro sul campo di battaglia<sup>105</sup>.

<sup>100</sup> ASBS, *Politisches M 1.5*, no. 282, Lugano, 28 gennaio 1512, Michel Negelin a Basilea.

<sup>101</sup> La guarnigione in questa composizione è confermata dal rapporto del primo balivo di Locarno al suo arrivo a Locarno, cfr. ASBE, A V 1463, UP 86<sup>b</sup>, n. 15, Locarno, 4 luglio 1513, Sebastian vom Stein a Berna.

<sup>102</sup> Così riferiva orgogliosamente il Mondragon a Mercurino di Gattinara dopo il suo ritorno in Savoia. Cfr. *Lettres de Loius XII...*, p. 53, Dole, 28 febbraio 1513, Mercurino di Gattinara a Margherita d'Austria.

<sup>103</sup> Sappiamo che dal gennaio 1513 le scorte alimentari del castello di Lugano si erano notevolmente ridotte: gli assediati si erano ridotti a mangiare crusca, fagioli e un po' di carne di cavallo, cfr. Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L 383/08, pp. 123-130, Lugano, 11 gennaio 1513, Kuno Titschi e Hans Seftinger a Friburgo.

<sup>104</sup> Alla fine gli svizzeri contarono oltre una quarantina di morti; da ultimo, il 5 gennaio 1513, un soldato di Sciaffusa ucciso da un colpo di archibugio. ASBS, *Politisches M 1.5*, n. 270, Lugano, 18 dicembre 1512, Lienhard Bientz a Basilea; Bibl. Cant. FR, Coll. Girard, L 383/08, pp. 123-130, 11 gennaio 1513, Kuno Titschi e Hans Seftinger a Friburgo.

<sup>105</sup> E. GAGLIARDI, *Novara und Dijon...*, pp. 148-171; P. PIERI, *Il Rinascimento...*, pp. 500-502. Da ultimo M. TROSO, *L'ultima battaglia del Medioevo. La battaglia dell'Ariotta, Novara 6 giugno 1513*, Mariano Del Friuli 2002.